

*Ma furono date alla donna
le due ali della grande aquila,
per volare nel deserto
verso il rifugio preparato per lei
per esservi nutrita per un tempo,
due tempi e la metà di un tempo
lontano dal serpente.
(Apocalisse Capitolo 12)*

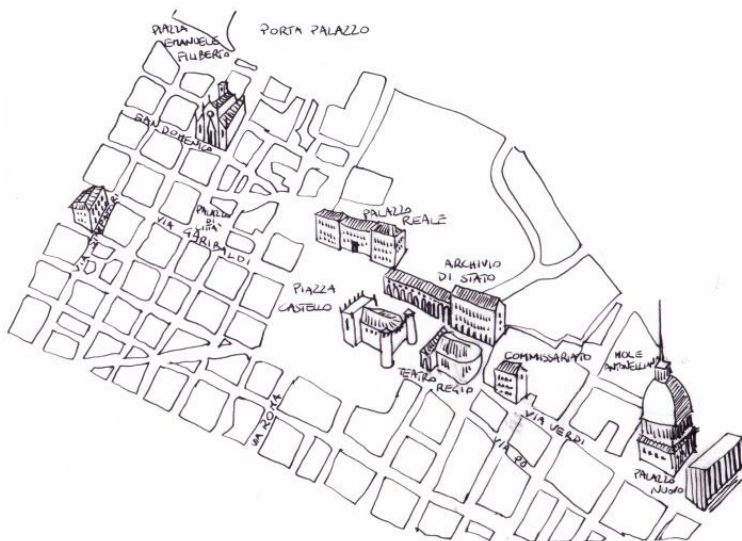
Sergio Velluto

IL PRETESTO

Le misteriose vicende dei codici medievali valdesi

Prefazione di Marina Benedetti

Web & Com editore



Torino, giovedì 5 marzo 2009, ore 17,00

Piazza Castello, pessima giornata

Un pomeriggio d'inverno, sotto una pioggia sottile e fastidiosa, Gloria camminava assorta nei suoi pensieri.

Le ruote del tram numero tredici sferragliavano sui binari molando i bordi degli scambi. Scintille azzurrine si rincorrevano sui cavi elettrici mentre il piccolo convoglio arancione scompariva risucchiato in via Po.

All'angolo della Prefettura i manifestanti avevano abbandonato un gazebo bianco. Cartelli bagnati, ormai illeggibili, colavano strisce di inchiostro come un *make up* da quattro soldi.

Il solito manipolo di ragazzi con gli *skate* presidiava il monumento alla terza Armata. Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, coperto da un impermeabile pesante come una cappa di piombo, ascoltava impassibile i colpi secchi e improvvisi delle tavole che saltavano sul granito lucido di pioggia.

La consapevolezza di essere arrivata al traguardo stava placando l'ansia degli ultimi mesi. All'inizio temeva di non farcela, in effetti aveva rischiato parecchio buttandosi a testa bassa in quell'avventura e ora, in attesa di raccogliere gli allori del successo, sentiva montare uno stato generale di eccitazione.

L'unico rimpianto era quello di aver dovuto mettere in secondo piano, ancora una volta, la sua vita privata. Ma se non lo faceva lei, che era una splendida *single* in carriera, chi se lo sarebbe potuto permettere?

"Gloria stai calma. Non è il momento di cedere a simili recriminazioni. Resisti ancora qualche giorno e poi avrai tutto il tempo per pensare a te stessa."

Dagli sguardi stupiti dei passanti che incrociava, si accorse che stava sorridendo o che, forse, pensava a voce alta. Ma non le importava cosa potessero pensare di lei, era contenta. E questo le bastava. Ce l'aveva fatta. Non le restava che godersi il suo legittimo e meritato momento di trionfo.

Guardò l'orologio: mancava poco all'inizio della conferenza stampa. Superò i due totem montati ai lati della biglietteria del Teatro Regio che invitavano a visitare la mostra dei codici medievali ed entrò nel palazzo costruito dallo Juarra nel 1733 per ospitare l'Archivio di Stato.

Subito ebbe la percezione di qualcosa di insolito. Eppure le sale erano al buio, deserte e silenziose come le aveva lasciate quella mattina.

Per procedere non aveva bisogno di accendere le luci. L'allestimento prevedeva una serie di rilevatori che illuminavano l'ambiente in funzione della presenza dei visitatori. "E' incredibile quante lampadine ci siano in una mostra". L'architetto Lo Re, autore del progetto, le aveva proposto quella soluzione tecnica vendendogliela come "innovativa sotto il profilo del risparmio energetico" e Gloria aveva accettato contenta di avere dato un piccolo contributo alla salute del pianeta.

Così iniziò a camminare mentre la sala si illuminava progressivamente per tornare nuovamente buia alle sue spalle. L'effetto non era male, anche se adesso sentirsi sola in quegli enormi spazi le provocava una leggera inquietudine.

Dietro gli espositori e i pannelli che illustravano i contenuti della mostra spuntavano i tetri armadi dell'Archivio Sabaudò. "Chissà quanti scheletri conservano ancora al loro interno" pensò.

Nella seconda sala espositiva, una teca di vetro avrebbe accolto il vero oggetto dell'esposizione: sei codici del Quattrocento arrivati proprio quella mattina dalla Biblioteca Universitaria di Cambridge e custoditi nella cassaforte.

Ma prima che Gloria potesse guardare il suo prezioso tesoro, avvertì un dolore lancinante alla testa e, come in un *blackout* generale, calò il buio più totale.

Enrico si prepara per la conferenza stampa

Enrico lavorava alla redazione culturale di Repubblica da circa dieci anni. Più o meno da quando erano iniziati i problemi con Nora.

Quella sera aveva in programma un'intervista in coda ad una conferenza stampa. L'argomento non era proprio di suo gradimento. Nutriva una specie di amore e odio per i vecchi libri. Se avesse potuto scegliere, avrebbe utilizzato volentieri il suo inchiostro per l'apertura di una mostra di impressionisti alla GAM, ma il capo redattore aveva scelto così. Si profilava all'orizzonte una "simpatica" serata in compagnia di vecchi topi d'archivio.

Per di più, dalle quattro di quel pomeriggio, andava avanti una disputa con l'ex moglie - o forse ancora "moglie" dato che non erano divorziati ma solo separati - per stabilire chi quella sera avrebbe dovuto occuparsi di Beniamino. Il loro amato figlioletto dicassettenne voleva andare a sentire un gruppo che suonava all'Hiroshima e bisognava recuperarlo al termine del concerto. Enrico non condivideva le ansie di Nora. Beniamino era ad un passo dalla maggiore età e sarebbe potuto tornare a casa da solo.

Guardò l'orologio che penzolava sbilenco sul muro del tinello. Non gli restava molto tempo, doveva ancora farsi una doccia e vestirsi.

La persona che aveva organizzato la conferenza stampa insegnava Storia della Chiesa medievale a *Palazzo Nuovo*, la sede delle Facoltà umanistiche dell'Università di Torino. Al telefono e dal tenore delle e-mail che si erano scambiati, gli era parsa una persona a modo. Chissà perché se l'immaginava giovane e carina. Ma era solo una sua fantasia, qualcosa gli suggeriva di non fidarsi del suo intuito. Si sa, più sono brutte e più devono ricorrere a qualche altro stratagemma per conquistarsi il prossimo.

In piedi davanti allo specchio, Enrico si fermò a riflettere qualche secondo su cosa sarebbe stato meglio mettere. Lo impensieriva un leggero accenno di pancia. Dopo una rapida rivista alle camicie in guardaroba optò per l'unica stirata. Erano sei anni che condivideva con suo figlio un alloggio due-camere-tinello-e-cucinino e non era ancora riuscito a stabilizzare il *menage* quotidiano. Stirare la montagna di camicie, ma soprattutto le *t-shirt* di Beniamino, non era una delle sue priorità. E il ragazzo su quel versante non collaborava.

Stava anche valutando se non fosse il caso di cambiarsi le calze quando arrivò un messaggio sul cellulare. Era ancora l'amata ex moglie che avanzava una nuova scusa per non andare a prendere il figlio.

Cancellò immediatamente il messaggio per non conservare tracce di Nora sul suo telefono e la mandò silenziosamente a stendere con un pensiero poco riguardoso.

Poi scrisse un *sms* a Beniamino, chiedendogli se non preferisse tornare a casa da solo o farsi accompagnare da qualcun altro. Così avrebbe potuto fare tardi finché voleva.

Finocchiaro interviene in soccorso di Gloria

L'ispettore Finocchiaro non dovette fare molta strada per raggiungere la scena del crimine dal commissariato di via Verdi dove era andato a salutare un amico. Mentre girava intorno al Teatro Regio telefonò alla moglie per avvisarla che anche quella sera sarebbe rientrato tardi a casa: "Non arrivo prima delle dieci. Sto andando all'Archivio di Stato per un verbale di furto e poi vengo a casa." Pausa. "Sì, mi vanno le melanzane che sono

avanzate da pranzo. Lasciale sul tavolo." Altra breve pausa. "Sì, anch'io".

Finocchiaro lavorava alla Squadra Mobile ormai da troppo tempo e iniziava ad avvertire i primi segni di stanchezza. Aveva a che fare sempre con dei delinquenti e solo quando capitava di imbattersi in una persona importante in lui scattava ancora una sorta di eccitazione. Non per l'onore di trovarsi di fronte a un personaggio famoso, ma per la soddisfazione di vedere che i guai capitavano anche a loro. Anche se le persone importanti chiamavano di rado la polizia. L'esperienza diceva a Finocchiaro che le disgrazie succedono sempre ai poveracci. Mai ai ricchi.

"Quelli sanno come risolvere i fatti loro senza dover ricorrere alle forze dell'ordine. Tanto tra cinque anni raggiungo la finestra per andarmene in pensione e mando *affanculo* tutti quanti, ricchi e disgraziati, ladri e disonesti."

I suoi piani erano quelli di dedicarsi interamente alla ristrutturazione di una casetta pochi chilometri sopra il paese di Ala di Stura, a meno di un'ora di macchina da Torino, che aveva acquistato investendoci i risparmi di una vita. Fino ad allora Finocchiaro e consorte, senza figli e lontani dal loro paese di origine nel mezzogiorno, avevano dovuto sublimare le nostalgie agresti in una roulotte con *dehors* nel campeggio di Lanzo, un'amena località di mezza montagna. Dopo vent'anni di quella vita si era presentata l'occasione di comprare una villetta indipendente. Non gli era parso vero. Ma per poter realizzare appieno il sogno di andarci a vivere, avrebbe dovuto aspettare la pensione. Non era pensabile fare la vita del pendolare e poi non aveva ancora convinto del tutto la moglie a rinunciare ai negozi di Santa Rita, il quartiere di Torino in cui abitavano.

Aveva smesso di piovigginare e l'aria stava diventando tersa grazie al vento gelido che soffiava dalle Alpi. Tirò su il bavero del cappotto mentre un prolungato brivido lo fece tremare da testa a piedi. Davanti all'ingresso si era creato un capannello di persone. Incominciò a preoccuparsi. "Quando c'è gente si rischia di fare ancora più tardi, e poi, se è coinvolto qualche personaggio famoso le cose potrebbero andare davvero per le lunghe."

Ma il pensiero delle melanzane che lo attendevano a casa gli fece tornare il buon umore ed entrò baldanzoso.

Gloria era su una sedia con un bicchiere d'acqua in mano, lo sguardo perso davanti a lei.

Finocchiaro cercò di farsi passare l'affanno per la strada percorsa in fretta. "Dovrei decidermi a fare un po' più di moto" pensò mentre soppesava le rotondità del suo girovita.

- Signorina, cosa è successo? - le chiese, stupito di trovarla coinvolta in quello che si profilava come un brutto affare.

Finocchiaro e Gloria si erano conosciuti nei giorni precedenti.

L'ispettore, quando non poteva portarsi al lavoro qualcosa di pronto preparato dalla moglie, faceva in modo di andare a mangiare un "veloce piattino" in un locale alle spalle di via Po che aveva iniziato a frequentare quando era ancora al commissariato di via Verdi.

Gloria, sebbene abitasse a pochi passi dall'Archivio, nei giorni dell'allestimento della mostra non si era concessa il lusso di ritornare a casa per pranzo. Aveva preferito mandare giù un "veloce tramezzino" al Caffè Roberto. Nonostante la sua indole riservata - qualche collega esagerato la definiva un'orsa - la portasse a schivare ogni relazione con gli altri avventori del locale, la naturale tendenza dell'ispettore a non farsi i fatti propri l'aveva costretta a cedere e a scambiare qualche parola con lui.

Finocchiaro, con il suo patetico riporto da un orecchio all'altro e la giacca troppo stretta sempre sul punto di far saltare il bottone di mezzo, trasudava richieste di attenzione da tutti i pori. Troppo tenero per Gloria che era in astinenza di proferire cure materne da quando aveva rotto con il suo ultimo compagno, un quarantenne, docente di Estetica, che avrebbe dovuto comprare un due biglietti per il Mar Rosso e invece al mare c'era andato con l'impiegata dell'agenzia di viaggi.

- Signorina, sta bene?

L'ispettore dovette ripetersi:

- Signorina, come sta, si sente bene?

Una Gloria dall'aria stralunata rispose:

- Sì, dovrei? Forse. Non so.

- Sembrerebbe di sì, cosa è successo?

- Non so davvero. Cosa mi è successo?

Un impiegato dell'Archivio, che aveva soccorso per primo la malcapitata, fornì una sintetica risposta:

- E' stata colpita alla testa e ha perso i sensi. Non sappiamo se manchi qualcosa.

"Gloria, sei in grado di dirci se hanno preso qualcosa?"

Gloria si alzò di scatto e corse verso la cassaforte. Le chiavi erano ancora nella toppa. Aprì lo sportello e si sentì nuovamente mancare.

- Non posso crederci. Noo!

Facendosi forza tirò fuori alcuni libri antichi dalle dimensioni incredibilmente piccole. Li girò con cautela tra le mani, li contò più volte uno per uno. Poi guardò ancora una volta dentro la cassaforte palesemente vuota.

- Il codice D! Hanno preso il codice D! - gridò stridula.

E cadde nuovamente a terra priva di sensi.